

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5

I L
C I R O
D R A M A
P E R M V S I C A.

DEDICATO

All' Altezza Serenissima di

FRANCESCO II.
D'ESTE

Duca di Modona, Reggio, &c.



✓

In MODONA,

Per Viuiano Soliani Stamp. Duc. 1675.

Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMA³
ALTEZZA.



Ortirono le Fortune
di Ciro Rè della Per-
sia in altre Scene del-
l'Europa ben conde-
gni gli applausi, non
mancando altro al Dramatico cō-
ponimento mirabilmente qualifi-
cato d'Armonia, ed'Intreccio, per
renderle pienamente fortunate, e
gloriose, che l'essere accreditato
dal Sereniss. Patrocinio dell' A.V.
Sù questi riflessi, si è risoluto pro-
strargliele à piedi sù questo famo-
sissimo Teatro esposte, per indi far-
le risorgere coronate de' luminosif-
simi raggi di così auttoreuole ag-
grandimento nel consegnarle al
merito infinito dell' A.V. Sereniss.
non dubitando scemarle punto di
quelli encomj le acquistorono
Virtuosi in decantarle, con la po-
uertà del talento di chi presente-

mente le ramemora; à solo oggetto di procacciarle il più perfetto de' splendori potessero ambire, sublimandole a i faustissimi auspici di questo Attestino Cielo incessantemente benigno, di cui l'A.V. n'è primo, & Assoluto Motore. Dignisi dunque V.A.S. riceuere il piccolo tributo le offrono i Musici rappresentanti in ossequiosissimo attestato della loro diuotione, con quell'animo istesso, col quale seppero compartirgli l'honore d'essere annouerati al suo attuale seruigio, e sia eccesso di quella Grandezza, ch'è pari al merito, & alla fama il tolerare le loro debolezze, nel mentre s'affaticano non comparire infruttuosamente neghittosi rauuiando le mancanze del loro concerto col pregiatissimo splendore della sua presenza, come profondissimamente ne porgono le suppliche all'A.V.S. dedicandosi

Di V.A. Sereniss.

Modona li 30. Nou. 1675.

Humiliss. Diuotiss. & Oblig. Serui, I Musici

ARGOMENTO.

Astiage Rè della Media sposò Mandanè sua Figlia à Cambise Rè della Persia. Nel tempo, ch'ella era grauida sognò Astiage, che dall'utero di lei usciva una vite, che si estendeva con i rami sopra tutta la Media; Chiese l'esplicatione del sogno, e da Professori di tal'arte fu interpretato, che Mandanè hauerebbe partorito un figlio, che hauerebbe dominata la Media. Astiage timoroso, che à lui fosse tolta la Corona, fece sì, ch'Arpago, uno de' congiunti al Regio sangue della Media, suo confidente, rapisse il Bambino, che fosse nato, e lo esponesse alla voracità delle Fiere. Vbbidì Arpago nel rapirlo, ma nell' esporlo à morte, impietosito degli innocenti vagiti del Bambino, incontratosi in un Pastore nominato Mitridate gli lo consegnò con libertà, ò d'alleuarlo, ò d'ucciderlo. Il Pastore lo portò seco, & hauendo poc' anzi la Moglie partorito un figlio, à cui hauea posto nome Tiribazzo, risolse d'alleuarlo insieme con esso: e perche era bellissimo fanciullo fu chiamato *Ciro*, che appresso i Persiani significa Sole. Non cessaua Cambise di far cercar il suo figlio, e circa il fine d'un lustro, e dal tempo, e dal modo, e dagli adobbi, con quali era stato dato à Mitridate il Bambino, si pensò, che quello fosse il Figlio del Rè con publici editti, e con singolari diligenze ricercato. Risolse di presentarsi à Cambise, e mosso da ambizioso desiderio d'aggrandir il proprio figlio, presentarli il suo Tiribazzo, nominarlo *Ciro*, e per contrasegno presentar le Regie Fasce, nelle quali l'altro gli era stato dato au-

6
uolto. Così fece: e dalle infallibili circostanze ingannati, e dal piacere fatti meno sospettosi Cambise, e Mandanè riceuerono il Figlio di Mitridate per loro proprio, e fu allevato in concetto di Prencipe, di *Ciro*, d'Herede della Persia: & il vero *Ciro* fu nutrito ne' Boschi con nome di *Tiribazzo*, di Pastore, di figlio di *Mitridate*.

Peruenuto l'auviso ad *Astiage*, arse di fiero sdegno contro *Arpago*, perche non l'hauesse uibidito con la morte del Nipote. Si che li conuenne uscire dalla *Media*, & abbandonare *Cleopilda* Principessa d'Egitto à pena da lui sposata; fuggì nascosto, e si portò in Persia, doue accolto dal Rè *Cambise*, fattosi conoscere per quello, che hauea saluata la vita à *Ciro*, fu sempre tenuto caro dal Rè, e dalla Regina. *Cleopilda*, sofferta molti anni la perdita dello Sposo, al fine scoperto, ch' *Arpago* era in Persia, vestita in habito da Cingara, colà si portò ignota, per obseruar se *Arpago* gli conseruaua l'affetto d'Amante, e la fede di Sposo.

Haueua *Arpago* lasciata in *Media* una Sorella nominata *Elmera*: questa per fama innamorata di *Ciro*, in habito virile andò in Persia per vederlo, e per procurarne le Nozze, à lei non impossibili, essendo con *Arpago* del Regio sangue di *Media*.

In questo stato si principia l'Opera: mentre il Rè *Cambise* per vendicarsi dell'ingiuria d'*Astiage* arma eserciti contro di lei per acquistar à *Ciro* il Regno della *Media*. *Ciro* fa sempre, come Villano attioni vili, e trà l'ltre odia *Arpago*, da cui, supponendo d'esser *Ciro*, crede pure hauer hauuta la vita, & accusa ingiustamente la creduta sua Madre *Mandanè* d'adulterio co' esso *Arpago*. All'incontro *Tiribazzo*, come
Prenc.

7
Prencipe, se ben creduto Villano, fa sempre attioni generose. fino che scopertasi la verità, difende l'innocenza di sua Madre, & è costituito nel suo vero essere di *Ciro*, e l'altro Bandito per minor pena, à richiesta della pietà di *Ciro*.

Elmera poi innamorata per fama di *Ciro*, vedendo il finto *Ciro*, non troua, che l'affetto, c'hauea à quel Nome si applichi à quell'Indiuiduo: vedendo poi *Tiribazzo*, come di quello, che è il vero *Ciro*, se ne troua accesa; ma credendo questo Villano, e quello Prencipe, si sforza, riguardando alla propria nobiltà ad amar il *Ciro*, che crede Prencipe, e non il *Tiribazzo*, che non sa, che sia *Ciro*, sino, che scopertosi il vero, si sposa col vero *Ciro*.

Cleopilda si scopre, e viene gradita d'*Arpago* suo Sposo. *Mandanè* la Regina à torto dal falso figlio accusata, vien conosciuta innocente; con che si chiude l'Opera.



INTERLOCUTORI.

Prologo (Nettunno .
 (Amore .
 (Apollo .
 (Choro di Tritoni, e Sirene .

Cambise Rè di Persia .

Mandanè Regina .

Ciro falso creduto Prencipe, figliuolo di Cambise; ma che in fatto è Tiribazzo Vilano figliuolo di Mitridate .

Tiribazzo supposto, creduto figliuolo di Mitridate; ma che in fatti è **Ciro** Prencipe figliuolo di Cambise .

Mitridate Pastore .

Arpago, del Regio sangue di Media, Grande di Persia .

Elmera sua Sorella, innamorata per fama di **Ciro**, in habito d'huomo .

Cleopilda Principessa d'Egitto; Sposa di Arpago, in habito di Zingara .

Fatama Mora, schiaua d'Elmera, vestita da Zingara .

Zerbillo Capitano della Guardia del Rè .

Delfido Seruo d'Elmera .

Euretto Paggio d'Arpago .

(Guerrieri .

(Dame .

Choro di (Paggi .

(Mori Ethiopi .

(Soldati .

P R O L O G O .

*Nettuno, Amore, Apollo, Choro di Tritoni,
 e Sirene;*

S Quarciate col petto
 Squamosi destrieri
 Con gioia, e diletto
 Gli ondosi sentieri,
 Ch'amor nume il più forte
 Vostro auriga destina oggi la forte .
 Sù sù festeggiate,
 O Glauchi, e Sirene,
 Fra voi gareggiate
 Con pletri, ed Auene,
 Hora ch'ospite mio
 E'l pargoletto Arciero, il Ciprio Dio .
 A l'ondosa mia Sede,
 Dimmi qual Astro amico .
 Volger ti fece il piede ?
Am. Fatto Giove nimico
 De miei strali volanti
 Con barbaro comando
 Lungi da l'Etra dest in omni in bando,
 Che non gli par decoro,
 Che la sua maestà sempre tonanze
 Hor canti in Cigno, & hor muggisca in
Cho. De l'humido Regno (Toro .
 Sia gloria maggior
 Di Giove lo sdegno
 Nascondere Amor .
 E sia nostro contento in questo loco
 Arder felici di Cupido al foco .
Net. Di tue proue
 Coraggiose

Non de' Gioue
 Concepit voglie sdegno se:
 Anch'io mercè de l'arco tuo temuto
 Amorosi nitriti
 Fatto de' strier per Cerere, e Medusa
 D'Etiopia d'ledi, e di Trinacria à i lidi.

T'accolgo) gran Nume (del Ciel.
Am. Ti stringo) (del Mar.
Net. Tuo strale pungente)
Am. Tuo sacro Tridente) ogn'opra può far ,

T'accolgo) gran Nume (del Mar.
Net. Ti stringo) (del Cielo.
 Per l'onda Stigia il giuro
 Del Tonante Germano
 L'ira non paumentar io t'assicuro .

Am. D'Amore
 Temere
 Il core non sà ,
 Che il rigore
 Delle sfere ,
 Questo strale
 Immortale
 Sempre vincere saprà .
 D'Amore
 Temere
 Il core non sà .

Cho. De l'humido Regno, &c.

Apol. Dal Gange lucente
 Con rapido corso
 Ad'Etho fremente |
 Si liberi il morso ,
 E per le vie celesti
 Splendino i raggi miei lucidi, e presti ,
 Vie più de l'v fato
 Apolline adorno
 Sù'l Carro dorato ,

V'ap.

V'appreste vn bel giorno ,
 E d'ogni nube algente
 Fugga tremante al mio apparir lucente ,
 Mà che veggio? che miro ?
 L'Arciero onnipotente ,
 Delirio d'ogni core
 Il porgoletto Amore ,
 L'Habitator de l'humido Zafiro ,
 Mà che veggio, che miro ?
 Nettunno, Amor .

Net.) E doue Apollo, e doue?
Am.)

Apol. A te nuncio di Gioue.

Net. Il soprano motor da me che chiede ?

Apol. Del gran Nume de i cori ,
 Brama Gioue il ritorno, ed io prometto
 Con giuramento eterno ,
 Ch'Amor farà del Ciel pompa, e diletto.

Net. Vdisti Amor il tuo voler seconda,
 Se ti brama nel Ciel Gioue tonante,
 Gode hauerti nel Mar il Dio de l'onda .

Amo. Non mi fido .

Apol. Cupido .

Am. Talhor mendace sei .

Apol. Presta fede à detti miei .

Amo. Febbo, se tù m'inganni ,
 Giuro, ch'vn dardo solo

Mille partorirà Dafne à tuoi danni .

Apol. Ciò non fia mai , te n'assicuro Amore,
 Sol da tè brama Gioue ,
 Che sia de' strali tuoi meta , e soggetto
 Di Ciro il seno, e di Elmera il petto .

Amo. Ferirò ,
 Accenderò
 Co'miei strali
 I soggetti Reali i

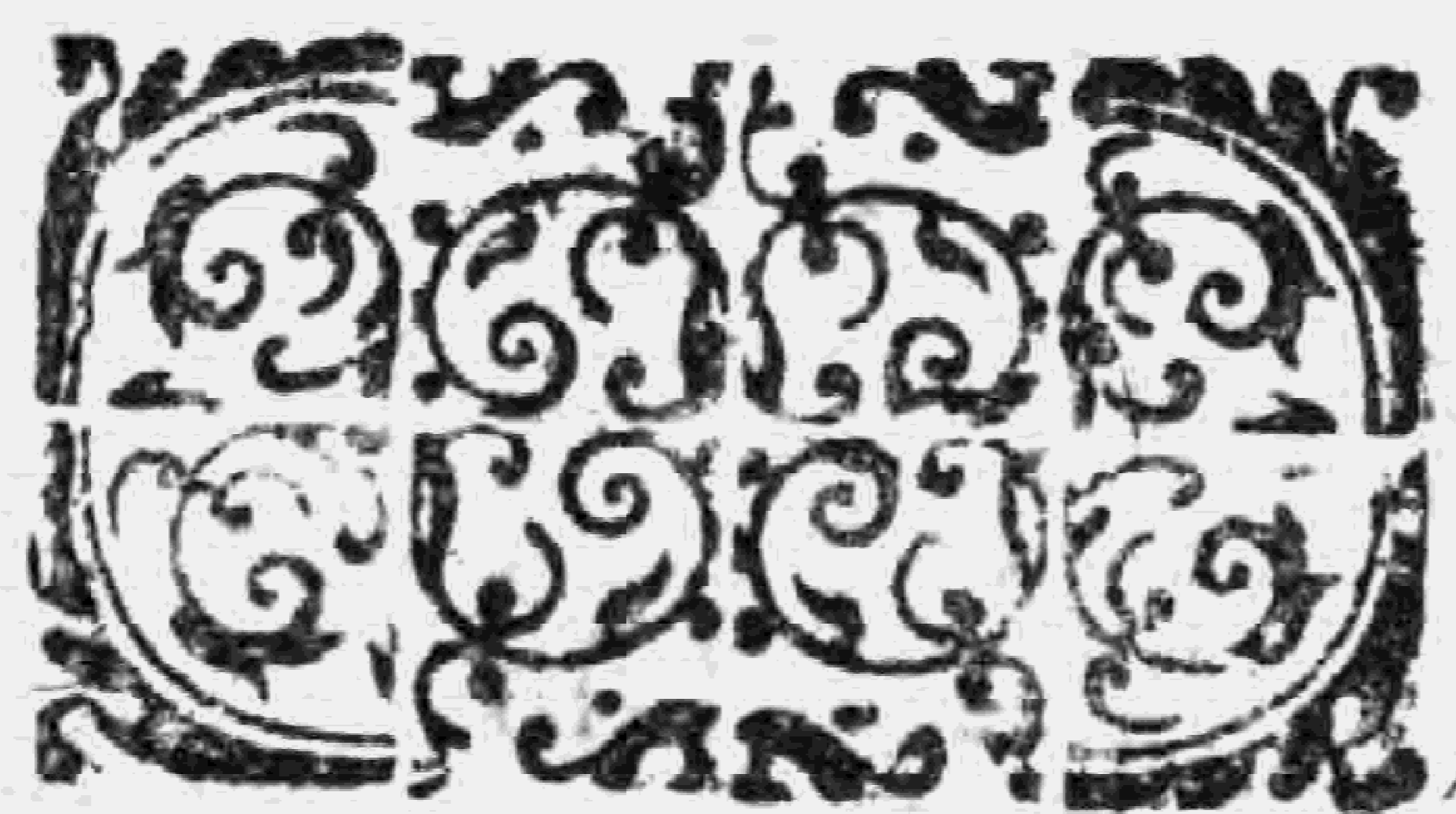
A 6

Net.

Nettun gratic ti rendo,
 E benche parta il piede,
 Lasciarti il core
 Incatenato intendo,
 Già che mi brama il Polo,
 A l'auree Stelle hora dispiego il volo.
 à 3. Chi vide mai
 Più lieto di.

Apol.) à 2. Hor ch'à (miei) Rai
Amo.) (tuoi)

D'amore,
 L'ardore.
 Cortese s'vnì,
 à 3. Chi vide mai.
 Più lieto di.
 Giorno in cui si vedrà per man d'Amore
 Ferito à **Ciro**, & ad **Elmera** il **Core**.



ATTO PRIMO,

S C E N A P R I M A.

Cambise, *Arpago*.



Elebrati Guerrieri, (e milles
 Che trionfasti in mill'impresè,
 Già nel vostro decoro (d'oro;
 Stancò la Fama la sua Tromba
 Hor à più degne proue

Vi chiama il Fato, & il valor v'inuita;
 Spalleggiato da voi
 Vedrò d'Astiage ogn'alterigia scema,
 E cingerammi il crin nouo Diadema.

Arpa. Sono accinte, ò Signor, l'audaci schiere
 A la partita: vn cenno tuo s'attende;
 Brama ciascun con nobili sudori
 Ergerti Palme, ed'intrecciarti Allori.

Cam. S'al mio figliuolo **Ciro**
 Nega di Media hereditario il Trono
 Astiage Auo tiranno
 Ciò che niega il douer, gli acquistin l'armi
 Sù gli Epitaffij dal suo sangue incisi
 Della barbarie sua gridano i marmi:
 E già, ch'io vedo in **Ciro**
 Spiriti poco arditi,
 Inhabile di Marte alla contesa' (presa,
 Conuien, ch'io vada à così Heroica in-
 Sin, ch'io dimoto à essercitar Bellona,
 Arpago, appoggio à te la mia Corona.

Ar. Troppo m'inalzi, *Cam.* Perche degno sei,

Ar. Son indegno del grado à cui m'eleggi.

Cam. La tua virtù soruola oltre le Stelle.

Arp. Bramauo d'esser teo

Pronto à verfar ambizioso il fangue,
A innaffiar le tue Palme .

Cam. Approffittar quì mi potrai col fenno.
Vanne, & ordina al Campo,
Che marci al nuouo dì,
Pria, ch' il Rettor del Lume
Diluuij dal suo grembo influissi d'oro .
Arp. Per obedir disporerò così .

S C E N A S E C O N D A .

Mandanè, e Cambise .

Man. S Poso ? *Cam.* Sposa ?

Man. S Parti ? *Cam.* Parto .

à 2. (Atroce dipartita :
(Come viuer potrò senza la vita ?

Man. O ch' infauti apparati ;
Rimiro , ò mio Consorte ,
Pompe de i tuoi trofei, della mia morte.

Cam. Tù piangi Mandanè ?
Sinistro augurio è' l pianto tuo per me .

Man. Chi non proua quel c'hor io
Sento al cor martiro fiero ,
Mai piegar potrà il pensiero
A dar fede al dolor mio .

Cam. Non dolerti , mentre impegno,
Contro Astiage armate squadre ,
Mouo guerra hoggi à tuo Padre ,
Perche Ciro habbia' l suo Regno .

Chi al mirar bella dolente
Non languisce, il cor non hà ;
Ah non gioua etade argente
Per smorzar tante fauille,
Che da flebili pupille
Sa vibrar mesta beltà .

Chi al mirar , &c.

S C E N A T E R Z A .

Elmera da huomo .

El. O Rigor d'iniqua Stella
Sol per fama io son amante,
Nobilissima Donzella
Mouo ignota il piè vagante,
Patria, Padre, honestà lascio in oblio,
E chi lo crederia ?
S' incredula mi fò nel caso mio .
Delfido il seruo mio
Ad' offeruar n' andò
Oue Ciro si troui: ci tarda, & io
Mi lacero in tormenti ;
Secoli in aspettar sono i momenti .
L' aspettar è vn cibo amaro ,
Il desio sol di speranza
Di nutrire hà per vfanza,
L' hauer subito è più caro .
L' aspettar , &c.

S C E N A Q V A R T A .

Delfido , Elmera .

Delf. P A, pa, pa, ra, Padrona .

Elm. P Delfido , che mi recchi ?

Delf. Allegrezza, Allegrezza ,
Viene di là Ci-Ci-

Elm. Chi viene , chi ?

Delf. Ci-Ci-

Elm. Vien Ciro ?

Delf. M' intendesti sì .

Elm. Dch fermate pensieri gelosi
Non rapite la gioia del cor ,
Vi conosco nemici à i riposi ,

Sò che ladri voi siete d'Amor,
Deh fermate, &c.

Delf. Di palefarti è tempo.

Elm. Modestia non vorrà.

Delf. Amor ti scuferà; scopri il tuo male,
La fe-ferita ascosa è più mortale.

Elm. Celati offeruaremo
Di *Ciro* ogni disegno,
Poscia conchiuderemo;
Da la necessità s'apprendé ingegno.

SCENA QUINTA.

Ciro. Elmera, e Delfido in disparte.

COrone, & honori
Li godo, le bramo
Ma dentro i tesori
Mendico mi chiamo;
Credetelo à me
Sò bene il perche,
Vera felicità
Ritrouo al gusto della libertà;
D'vn Scettro, ch'è d'oro
Mi vanto, mi preggio,
Aborro il decoro
Chiamato corteggio;
Credetelo à me, &c.

SCENA SESTA.

*Elmera, Delfido, e *Ciro*.*

Elm. **M**Orirai; lascia quella gemma.

Delf. **M**Ah ladro.

Cir. O là legge à quell'armi.

Elm. Auuerso Fato!

Delf. Soccorso, aiuto, io son squaligliato.

Cir.

Cir. Sia la pugna finita.

Elm.) Sì, sì. (costui) hoggi (ti dà) la vita
Delf.) (Ci-Ciro) (mi dà)

Cir. Non temeua il castigo in mezo l'armi?
Ti rubbò?

Delf. Nò, volea rubbarmi.

Cir. Che?

Delf. Questo ritratto, e vien apunto à te.
La vezzosetta imago
E' della vaga *Elmera*,
La sorella d'*Arpago*,
Per marito ti brama.

Di tè s'inna-s'innamorò per fama.

Cir. Ch'importa à me. (getta via il ritratto)

Delf. Stolto: perche gliel diedi.

Cir. S'ella m'adora, impari à starmi à piedi.

Delf. E' già il ritratto à terra.

Cir. E nel ritratto,

Anco d'*Elmera* ogni speranza cada!

Delf. Hà beltà, nobiltà.

Cir. Non me n'appago,

Abborro *Elmera*, com'hò in odio *Arpago*

Delf. Parto, sco, sco, sco, sconfolato.

Cir. Io ti voglio al mio lato,

E nella Regia i miei fauori haurai.

Delf. E chi m'introdurrà ne le tue stanze?

Cir. Quest'aurea chiaue.

Delf. Esilio ogni martoro.

Hor, che mi fa, fa, fai

Secreto Camerier con chiaue d'oro.

SCENA SETTIMA.

Cleopilda, Fatama vestite da Zingare.

Cleop. **I**N mezzo le schiere

IA suon della tromba,

In me si risueglia

La speme, il piacere:

Con.

Contento mio core
 Amando si spero
 Nel centro de l'armi
 La pace d'Amore .

Fat. Patruua vedit ,
 Che star pazzu Amur ,
 Nò star ti
 D'Egittu Signur ?
 Lassar Paese, e Zingara vestir ;
 Patruna vedit ,
 Che star pazzu Amur .

Cleop. Principessa d'Egitto ;
 Mà schiava son d'Amor, e di Fortuna ;

Fat. Dolur ti nascunder ?
Cleop. Spero in Persia gioir .

Fat. Chi ciecu seguir
 Con ciecu cader .

Cleop. Arpago nel mio Regno
 A pena mi sposò ,
 Che per fuggir d'Astiage il fiero sdegno
 Veloce in questa Corte il piè portò .

Fat. Ti sentir grand'ardur ?

Cleop. L'ardor mi diede ardir .

Fat. Patruna vedit ,
 Che star pazzu Amur .

Cleop. Offerua tù se stà nel campo Arpago :
 A lo stesso celarmi anco disdegno ,
 Sin c'hò proue à bastanza
 Di qual tempra si sia la sua costanza .

Fat. Veder , ch'in vanu dir ,
 Far peggju , che sapir ;
 Mi andar à spirr .

Cleop. Fatama l'esser tarda è vn darmi morte .

Fat. E doue ritrouar ? *Cl.* O quiui, ò in Corte,
 Hà piacer il Dio d'Amore
 Di vedermi à sospirar ,

Risto.

Ristorar l'acceso core
 Tento in van con lacrimar :
 Tiranno mio si fà l'Arcier volante ,
 O mè felice, se non fossi amante .
 In Amor à poco a poco
 Io mi vedo incenerir ,
 Mj consumo, e pur il foco
 Nulla sento impicciolir :
 Inferno mio si fà fiamma costante ,
 O me felice se non fossi Amante .

S C E N A O T T A V A .

Eureto, e Cleopilda :

Eur. **A** Manti fuggite,
 Lasciua beltà .
 Se lucido sguardo
 Vi penerra al cor ,
 Scacciate quel dardo
 Del perfido Amor ,
 Ch' iusidie scaltrite
 Tremando vi và :
 Amanti fuggite
 Lasciua beltà ,

Cleop. Pentita sono di partir di quì :
 O sorte? Ecco d'Arpago il Paggio **Eureto**
 Io di lui chiederò senza scoprirmi .
 Giouinetto gentile
 Sapresti dirmi oue si troua **Arpago** ?

Eur. Col Rè Cambise in Corte :
 Mà deh ti piacci, ò Cingara cortese ,
 Indouinar mia sorte .

Cleop. Prepara la mercede :

Eur. Poco al tuo indouinar creder io posso,
 Mentre non indouini,
 Che non hò vn soldo adosso .

Cleop.

Cleo. Di Media sei, Euretto hai nome, e Paggio
D'Arpago in Media fosti. *Eu.* E' tutto vero.

Cleop. Fosti trà'l tuo Signor, e Cleopilda
Principessa d'Egitto, à cui è sposo
Messaggiero amoroso. *Eu.* Hor basta, basta!
Che vai scoprendo i fatti miei m'auueggio,
E trouerai di peggio.

Cleop. Fermati. *Eur.* Non vogl'altro.

Cleop. In età giouinetta è molto scaltro.

S C E N A N O N A.

Ciro. Cleopilda.

Z Ingaretta,
Bizarretta,
Sento in me
Non sò che,
Che mi rende
Caro al cor il vagheggiarti:
Nel mirarti
Vn desio languir mi fà,
Bella mia non sò perche,
Per pietà
Indouina, che cos'è.

Cleop. Garzonetto
Leggiadretto,
Questi sensi son d'Amore.

Cir. Ama il core?

Cleop. Lo fai tu.

Cir. Ad amare m'incamino.

Cleop. Ogni cosa io indouino.

Cir. Le tue venture à presagir mi sueglie;
Vedremo poi, chi l'indouina meglio.

Fortunata

Tu già sei da *Ciro* amata.

Cleop. Sei *Ciro*?

Cir.

Cir. Et ingrandir potrò tua sorte.

Cleop. Io fingerò per introdurmi in Corte.

S C E N A D E C I M A.

Elmera da parte. Cirò, e Cleopilda.

Elm. **T** Roppo, troppo offeruai.

Cir. Darai rimedio alla mia piaga?

Cleop. Sì.

Elm. Et io rompo lo stral, che mi ferì.

à 3.) Esempio sarò degno.

Cleop. Io di fede. *Cir.* Io d'Amore.

Elm. Et io di sdegno.

Cleo. Sappi, ch'Amore è vn Nume,
Che la costanza vuole, e non gli incensi;

Ti defrauda il diletto,

S'in tè conosce Ipocrisia d'affetto.

Cir. Bella mia, nell'Amor non è buon patto,
Trattar sù la parola,

Taccia però la lingua, e parli il tatto.

Cleop. Troppo pretendi in vn istante solo.

Elm. Faccia Amore,

Ch'il rigore

Di costei sia la vendetta.

Cir. Amante cor il suo gioire affretta:

Cleop. Costui.) à 2. Lo sò.

Cir. Costei.)

Finge honestade, e crede più allettarmi.

Cleo. Con il suo finto amor pensa ingannarmi.

Elm. O *Ciro*, à che t'abbassi?

Di raminga plebea schiauo sei tu?

Cleop.) Trà noi si gioca à chi sà finger più.

Cir.

Elm. E questi è *Ciro*? O Numi!

S'amai la sua bellezza, odio i costumi.

Cir. T'attendo al Regio Tetto.

Cleop.

Cleop. Di venir ti prometto :

Cir. T'offerisco il core .

Cleop. Et io la seruitù .

Cir.) Trà noi si gioca à chi sà finger più ?
Cleop.)

Fingete , fingete

Voi Belle, ch'amate ,

E ciò , che volete

Accorte celate ;

Menzogna di Donna |

Già mai si condanna ,

Che sol vince in Amor

Colei , ch'inganna .

Mentite , mentite ,

Ripulse , e speranze

Sen'vadano vnite

Con finte sembianze ;

Tal volta chi è pia

Si mostri tiranna ,

Che sol vince in Amor

Colei ch'inganna .

SCENA VNDECIMA .

Tiribazzo vagheggiando il Ritratto .

Elmera da parte.

O Amor strano è' l tuo impero ! (seno
Acciò ch'io chiuda vn dolce Inferno in
Sai trar da fiamma finta ardor ch'è vero .

Care fiamme , dolci ardori

Dio de' cori

Qui racchiudi per farmi morir .

Porto in mano la sfera del foco ,

E il mio core

Stima vn gioco

Nell'ardore d'incenerir .

Care fiamme, &c.

Cieo

Cieco Nume volante ;

Opri meco portentanti

Amo, e l'alma d'amar già mai s'arretra

Vn'ignota beltà dipinta in pietra .

Elm. Che veggio? quel diaspro

Ben lo conosco, oh Dio!

Misera sfera è del ritratto mio .

Tir. Bella imago ,

Chi t'hà qui delineata

Dir volea con suoi colori ,

Che sentir non puoi gli ardori ,

Mentre sei pietra gelata .

Volse quiui, il tuo Pittore

Colorirti, e dimostrare ,

Che celato anco può stare

Nel tuo sen fuoco d'amore :

Elm. Io m'accesi per fama ,

Et vn pennello hoggi costui ferì ,

Bambino Amor scherza con noi così .

Tir. Che diuine bellezze !

Elm. Che Celesti sembianze !

Tir. T'adoro . *Elm.* Mi ama . *Tir.* Oh Fato !

Elm. Ahi sorte dura !

Tir. Idolatra son'io d'vna Pittura .

Elm. S'amor premio è d'amore

Gradir dourei l'affetto .

Tir. Come dispera il core !

Se Gemelli pur son speme, & amore ,

Elm. Strano destin? mentre costui rimiro

Io l'amo, e bramerei, che fosse *Cirò* .

Flm.) Che (dico?) ahimè .

Tir.) Che (penso?)

Dai fedeltà .

Elm. Deggio abborir la fè .

Tir. O cor insano .

Elm. D'vn villano .

Tir.

Tir. Nè sai à chi ?

Elm. Mai Regio core amor plebeo gradi !

Tir. Sospiro, e in van sospiro .

Elm. O quanto l'amerei s'ei fusse **Ciro** .

Tir. Mapur poco desio :

Saper vorrei di chi è il Ritratto :

Elm. E' mio .

Tir. Immobili hò le ciglia :

Sì, sì, ti rassomiglia .

Elm. E' mia la pietra. *Tir.* E bella :

Elm. Ma quel Ritratto è d'vna mia sorella :

Rendimi il mio Ritratto

Precipitollo in terra iniqua mano

Quindi poco lontano .

Tir. Ch'io te lo renda ? ah nò ; te'l chiedo in

Elm. Sia tuo; mà che ti vale, (dono

s'inuan speri ottener l'originale ?

Tir. Vedo il mio Genitor: io parto: Addio.

Elm. Pur lo miro, & ammiro :

O quanto l'amerei s'ei fosse **Ciro** .

SCENA DVODECIMA :

Arpago, e Cleopilda .

à 2. **O** Amor. *Ar.* Pietà! *Cle.* Mercè!

Ar. Viuo in tormento eterno ,

Lontananza in Amor è vn viuo Inferno.

Cle. Ne' disaggi costante

Hò stabile la fè, s'il piede è errante .

Arp. Son specchio. *Cle.* Esempio son ,

(Di fedeltà .

à 2. **O** Amor. *Arp.* Mercè. *Cle.* Pietà.

Arp. O Cleopilda, o mio soaue foco ,

Benche lungi da tè

Ne l'amorose fiamme il cor si duole,

Così lontano anco riscalda il Sole .

Cleop.

Cleop. Ecco **Arpago** il mio bene :

Più non stupisco nò

S'incenerir mi sento à poco, à poco,

Che vicina mi trouo al mio bel foco.

Arp. Cleopilda? *Cle.* T'inganni .

Arp. Mia sposa? vnico fin de' miei sospiri ?

Cleop. Io tua sposa? deliri

Son misera vagante ,

Pouera di natali, e di fortune .

Arp. Ahi che la simiglianza m'ingannò!

Cleop. M'è fido in ver: mà più cercar io vò.

Arp. Vana apparēza il mio gioir ingombra .

Se del mio ben solo mi resta vn'ombra.

Cleop. Brami, che la tua sorte io t'indouini ?

Stendi la destra. *Arp.* E' vano ,

Che la sorte suanì,

Quando stimai tenerla forte in mano .

Cleop. Questa linea interrotta ,

Prigionia ti minaccia (braccia)

Arp. Io prigioner? *Cleop.* Tù sì (mà in queste

Desti à nobile Dama

Fede di sposo. *Arp.* A Cleopilda, è vero;

Mà poi fuga sforzata (aspri dolori)

Pouero mi lasciò dentro i tesori .

Cleop. Infido à Cleopilda. *Arp.* O questo nò.

Cleop. Come nò se tù m'ami ?

Arp. Amo. *Cleop.* Dunque sei vinto .

Arp. L'Idolo mio nel volto tuo dipinto.

Cleop. Ti fuggo. *Arp.* A ascolta .

Cleop. Aborre alma ch'è scaltra

Vedersi amata, quando è scambio d'altra.

SCENA DECIMATERZA.

Arpago . *Ciro* .

Arp. **N** On partire alma gradita

Vera imago del caro mio ben

Se l'effigie tu sei di mia vita

B

Non

Non dar morte à questo senò
Non partire, &c.

Cir. Ella fugge,
E ti strugge,
Che lasciar non può d'amarmi,
A dispetto di tua fè. (adobbi?)

Arp. Prencipe? *Cir.* Temerario. *Arp.* Senza
Come al Regio decoro ordisci i danni?

Cir. Basta, che sappi tù vestir d'inganni.

Arp. Non sa ingannar Arpago
Altri, ch' Astiage per dar vita à *Ciro*,
Profitteuole inganno,
Che ti preserua con la vita il Regno:

Cir. E' più forza del Ciel, che tuo disegno.

Arp. Sarebbe quasi vn Paradiso il Mondo,
Se non fosser pagati
I beneficij da costumi ingrati.

Cir. Tù amoreggiar la Zingara? non Sò
Che mi tenga. *Arp.* Signor non t'adirar.

Cir. Lascia l'impresa, ò ch'io,
Con vedetta inhumana
Dal seno ti trarrò l'alma villana.

Arp. Sò tuo propinquo ò *Ciro*, e mal'intendi,
Che ne l'offese mie te stesso offendi.

Cir. Voglio punirti: ò là, datemi il brando.

Arp. La mia spada
Non potrà,
Non saprà
Teco *Ciro* cimentarsi,
Tutta humile,
Mà non vile
A tè viene a prostrarsi,
Segno d'immensa fede
Illustrar tuoi trofei stando al tuo piede.

Cir. Con l'armi tue uccidere ti vuò.

Arp. Rispettarti qual Prencipe ben deggio;
Mà lasciar, ch' m'offend, ò questo nò. SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

*Cambise, Arpago, e *Ciro* come in lotta.*

Camb. Fermate, ò là fermate.

Cir.) **F** Sappi, deh sappi, ò *Sire* :
Arp.)

Cir. Trà noi si gioca.

Arp. Scherzi sono quest'ire,
Per compiacer à *Ciro* io seco lotto.

Ci. Io giuro *Arpago*, che tù n'andrai di sotto.

Camb. Non più. *Cir.* Credimi. *Arp.* Che?

Cir. A terra ti vedrò per mio trofeo.

Arp. Risorgerò cadendo vn nuouo Anteo.

Cir. Son Prencipe. *Ca.* Giocando è pertinace.

Arp. *Arpago* son. *Cam.* Lo scherzo è troppo
Ordinata hò vna caccia, (audace,

Per lusingar in Mandanè la doglia
De la partenza mia:

Io te n'auviso, acciò tù ancor vi sia.

Cir. Lascio partir *Arpago*,
Mà di vendetta più che mai son vago.
S'inganna chi crede,

Che possa vn'amante
Soffrir gelosia

Se non è per viltade, ò per pazzia.

SCENA DECIMAQUINTA.

Zerbille, e Fatama.

Senza assegnar custodi a la Conforte,
Parte *Cambise* ad incontrar ardito.

Il folgorar di bellici metalli,
Prouede sol di regola i vassalli,

Ben auuertito Rè sciocco marito,

Lasciar sola Donna bella

E' vn mostrar d'amarla poco,

S'vn sol di poi si ribella

Si fa gel che era foco,

Donne credete a me,

Chi non hà gelosia non ama à fe.
 Se tesoro è vn vago volto,
 Non si lasci senza scorta
 Mostrerà, che non gl'importa,
 Ch' il tesor li venga tolto;
 Donne credete à mè,
 Chi non hà gelosia, non ama à fe.
Fat. Signur mia star à te ciera cortese:
 Insegnar à mi Arpaio.
Zer. Che dici non t'intendo.
Fat. Star ti à Curt. *Zer.* Se io mi son accorto,
 Di che? *Fat.* Ti nò intendir.
Zer. Niente m'importa: addio voglio partir.
Fat. Fermar Signur, fermar:
 Mi dar a ti ventura,
 S' à mi mostrar Signur Arpaio. *Zer.* Adesso
 T'intesi, vai cercando Arpago, di?
Fat. Intendesti, Signur si.
Zer. In Corte il trouerai.
 Egl'è del Regno il Satrape migliore,
 Di nobiltà, di fede, e di valore.
Fat. Responder; grande star Signur Arpaio?
Zer. A mia statura eguale.
Fat. Bello vestir? *Zer.* Di persico lauoro
 Con argentate lune, e sparso d'oro.
Fat. A chiste, che chiamar?
Zer. Si dice Naso.
Fat. E grande Naso hauer Signur Arpaio?
Zer. E ridicola in vero: Ei cede à pochi.
Fat. Mi chiste supir,
 Chi à patrona piacic.
Zer. O che giocosa Mora! Io t'insegnai
 A conoscer Arpago,
 Hor di saper la sorte mia son vago:
Fat. Dar mano, che veder,
 Innamurato star.
Zer. Erri à fe, non è ver.

Fat.

Fat. Perche ti nò pagar
 Ventura mi fallar.
Zer. Io vò cercando Ciro, e non hò campo
 Di trattenermi à lungo; in Corte poi
 Vieni, che seguirò li scherzi tuoi.
Fat. Se ti bello pagar
 Ventura nò fallar.
 Ben fallar chi fede hauer
 A chi dir d'indouinar,
 Quel che Cielo nasconder
 Mondo è pazzo à dimandar.
 SCENA DECIMA SESTA.
Mitridate, Tiribazzo.
Figlio? *Tirib.* Padre. *Mitr.* Anellante
 Seguo del piede tuo l'orme smarrite:
 Come abbandoni tù gli aratri, e solchi?
Tirib. Io vado al Campo.
Mitr. Periglioso parmi
 Lasciar le spiche, & à appigliarsi à l'armia.
Tirib. I sensi in me veri
 Suelar io ti vò:
 Hò bassi natali,
 Mà alti pensieri.
 Dar guerra
 A la terra
 Con Vomeri, e Zappe
 Mio genio non può.
Mitr. Qual nobiltade, ò Tiribazzo sogni?
 Nascisti Contadino.
Tir. Chi dà legge al Destino?
 Non è in mano à chi nasce,
 Nascere à le Capanne, ò à le Corone?
 S'elleger si potessero i natali.
 Nascerebbe ogn'vn Rè.
 Credo (nè sia ch'in crederlo desista)
 Hà vera nobiltà, chi se l'acquista.

Mitr. Che pensi?

Tir. D'arrollarmi à Regie squadre?

Mitr. Ne' campi guerrieri,

Suanir suole il merto,

Tù serui anni intieri

E' certo il patire, e l'vtile incerto.

Tirib. Chi fama ambisce nulla più desia?

Mitr. Que vai, non lasciarmi;

Ti rimouino, ò figlio,

Questa canitie, e questi pianti amari,

Non sei auuezzo à l'armi,

Que vai? non lasciarmi.

Incorri in gran peccato,

S'hoggi mostrar ti vuoi

Al tuo Destino, al Cielo, al Padre ingrato,

Ceda il tuo genio di durezza a i marmi,

Que vai non lasciarmi.

Tirib. Io non ti lascierò,

M'imponi, ch'io non vada, obbedirò.

L'vbbidir al Genitore

Raffrenò gli spirti miei;

Pur sì nobile è l'ardore,

Ch'ei discende da gii Dei;

Onde i sensi mi raffrena

Dolce forza, e m'incatena!

In conrrasto di suguale

Di natura, e di volere

L'esser figlio se preuale

Anco il Ciel deue tacere;

E gradir, che l'vbbidire

Tolga il moto al mio desire?

SCENA DECIMA SETTIMA.

Delfido, Fatama, Choro di Mori.

Fat. L'V pinar sempre è dular

L' Siasi pur Amante amatu

Ad vn cor incatenatu

Chi-

Chiste star premiu d'Amur.

Lu penar sempre è dular.

Delf. La tela è ben ordita, trà se.

S'Elmera trà le selue attenderà.

Fat. Camerata dicir?

Delf. Ahimè! ahimè!

Fat. Che temer? nù gridar. *Delf.* Lungi da me

Fat. Fuggir femine ti?

Sù dicir verità; che star di Curt?

Delf. Camerier di Ciro

Quest'aurea chiaue è de le Regie stanze?

Fat. Veder. *Del.* Vedila sì. *Fat.* Voler per mi.

Del. Temeraria tù sei,

Rendila; ò prouerai li sdegni miei.

Fat. O gente soccorrer?

Voler chiste sforzar.

Delf. Ella mi vuol rubbar.

Fat. Vccidir, nù parlar.

Delf. Deh lasciatemi andar,

Fat. Vccidir, nù parlar.

Delf. Con fugga spedita

Si sa salui la vita;

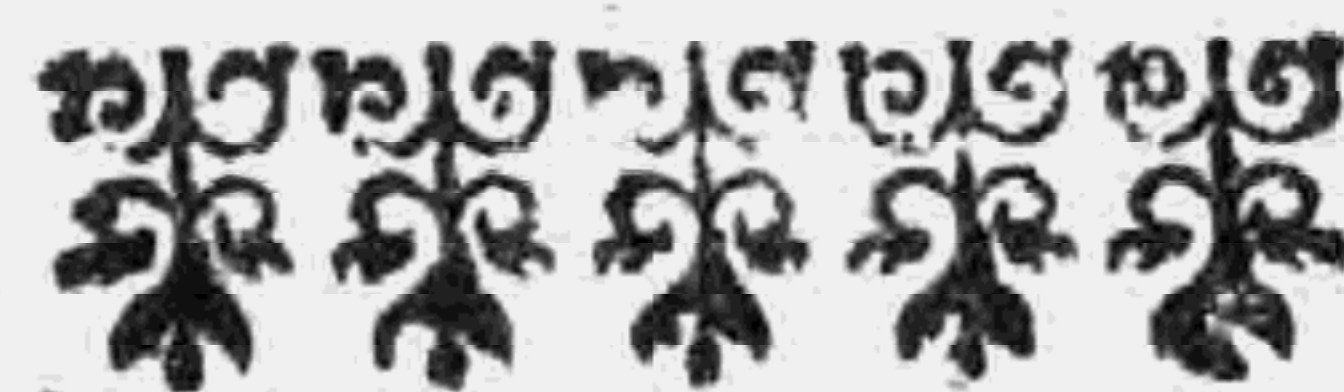
Vado di quà? sì, sì, nò, nò, di là,

Che fò, doue m'ascondo?

O potessi volar fuori del Mondo.

Fine dell' Atto Primo

Col gioco d'Armi de Mori.



32
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cleopilda, Ciro

Cleop. **M**I nascondo ad Arpago. (tento)
 Mentre de la sua fè le proue io
 E fin, ch' il dubio appago.

Con la speme trattengo il mio tormento,
 La speranza è vn dolce inganno,

Ch' il desio nutrendo, v' a,
 Lusinga la ragione,
 Ciò che non hà dispone,
 E consola il suo mal col ben c' hauerà;

Così giunge l' età,
 Fugge il tempo, e cresce il danno.
 La speranza è vn dolce inganno.

Il sospetto è vn' aspro duolo,
 Mà speranza l' addolcì,
 Onde al mal non si crede,
 Al ben si presta fede,
 Ma spesso la speranza il cor tradì,
 Passan gli Anni così,
 Tarda il bene, e cresce il danno,
 La speranza è vn dolce inganno.

Cir. Bella da Ciro amata.

Cleop. Quando Amore
 In vn core
 Non ferma le sue basi sopra il merito,
 Hà ruine
 Per confine;
 Se merito non hò
 Ciro amarmi non può,
 E s' à i sospiri ti dimostri accingere,

Cre.

SECONDO. 33

Credo, che più ch' amar tu sappi fingere.
Cir. Vedi se t' ama Ciro, egli destina
 Di misera vagante

Tramutarti in sua Sposa, in sua Regina.
Cleop. Folle vagheggiator, tenero Amante
 L' affetto tuo più mi si fa incredibile,
 Se ciba la speranza vn impossibile.

Cir. E questo del mio amor vnico segno:
 Per vn cor, che mi dai dò in premio vn Re-
Cleo. Dunque sarò Regina? (gno.

Cir. E con piacere estremo.

Cleop. E quando?

Cir. Quando diuerrai mia Sposa.

Cleop. Allor si parleremo.

SCENA SECONDA.

Mandanè, e Ciro.

Man. **N**on lo vuole il douere,
 Non lo voglion le leggi,
 Non lo vorrà Cambise,
 L' abborre Mandanè.

Cir. Tanti nemici armati contra me?

Man. D' vna Zingara Amante,
 Si sfrenato desio sgrida, e coreggi;
 Censura il Mondo questi sciocchi eccessi
 In huomo vile; hor che farà ne i Regi?

Cir. Non soggiace à le leggi
 Vn Prencipe, cui solo
 E' legge il proprio gusto.

Man. Nò si cōuiene al Rè capriccio ingiusto.

Cir. O giusto, ò nò mi piace. *Ma.* Mà non lice.
 Pensi macchiar con sposalitio vile
 La nobiltà d' vn Trono?

Cir. Basta, che Ciro sono.

Man. Che ti promettis? *Cir.* La mia vaga.

Man. Speri (gno.

Cir. Portarla a le Corone. *Man.* Van disse.

B 5

Dei.

Deridetare ti saprò dal Regno .

Indegni pensieri

Via lungi da vn Rè ,

Ch'affetti sinceri

Prestarui non puole

D'vn Grande la fè .

Sfrenati desiri

Partite sù sù ,

Che l'alma respiri ,

E'l rigido ardore

Non crucij mai più .

Ciro. Hò due nemici in Corte ,

Mi vnol Arpago tor l'amata ; ed hora

Minaccia Mandanè di tormi il Regno ,

Sù risvegliati , ò sdegno .

A l'vno, e l'altra insieme

Saprò ben io chimerizar ruine .

Non m'aca i modi, à chi nò m'aca ingegno ,

Sù risvegliati, ò sdegno .

Miei spirti ò là !

Sù vendicateui ,

D'insidie armateui ,

E che si fa ?

Col Regno il core

Vederli togliere ,

Nè in seno accogliere

Rabbia, e furore

E chi potrà .

Miei spirti ò là, &c.

S C E N A T E R Z A .

Zerbillo, e Delfido .

Zer. C Orte perfida, se in te splende

Di fortuna vn sol balen ,

Cade fulmine, che poi rende

Tempestoso ogni seren ,

Tutto mutabile ,

Nien

Niente di stabile

Si troua in te .

Infelice quel piè ,

Che nella Corte entrò ,

Laberinto peggior trouar non può .

Sorte prospera ; si altrui tocca

Prouar quanto inuidia val ,

Se poi regida i strali scocca ,

Tutti ridono al suo mal ,

Sol chi sà fingere

Il Crin può stringere

Di sorte a fè .

Infelice quel piè ,

Che nella Corte entrò ,

Laberinto peggior trouar non può .

Delf. Aiuto, ahimè, pietà ,

Aiuto Signor mio per carità .

Difendimi da i Mori ;

Di negra morte non vorrei morir .

Nù, parlar, nù uccidir .

Zerb. Io ti difenderò ,

Se la cagion del tuo timor saprò .

Delf. M'incontrai per disgratia in vna Mora ;

Mi rubbò il cor .

Zer. Di lei t'innamorasti ?

Del. Mi rubbò il cor .

Zer. Gli amorosi contrasti

Aggiustar io non uò .

Delf. Il cor cortese don dell'aurea chiaue ,

Che riceuei da *Ciro*, ei mi rubbò ,

Egli è parttio ohimè ,

Parmi i mori sentir ,

Nù parlar, uccidir .



A T T O
S C E N A Q U A R T A.

Cambise, eCiro.

Cam. **C** Iro' *Cir.* Ahimè? *am.* Tù sospiri?

Cir. Piango le leggi d'honestà derise,
Ciro negletto, e reso vil Cambise.

Cam. E chi farà, ch'offenda vna Corona,
Cui l'istessa fortuna anco s'inchina?

Cir. Non lascia d'esser Donna vna Regina.

Cam. Ahimè? *Cir.* Sappi. *Cam.* Sia vano il
mio sospetto.

Cir. Tù parti ad acquistar Regni, & honori,
E resta profanato il Regio letto.

Cam. Vna Sposa adorata (aspri dolori)
Macchia il nostro decoro,
E l'ascolto: *Cir.* E pur viuo!

Cam. E ancor non moro.

Cir. Col sangue de l'adultero potrai
Rauiar, ò Signor i pregi estinti,

Cam. Chi tanto ardisce? *Cir.* Arpago.

Cam. Io vengo meno.

Cir. T'alleuasti à tuoi danni il Serpe in seno.
Mio furore

Vendetta, vendetta

Giusto sdegno ti renda implacabile

Mora Arpago l'indeguo, l'instabile.

Che l'honor di rubbar mi tentò

Sù, sù, sù,

Che s'aspetta

Mio furore, &c.

Cam. Và Ciro, e fa che Arpago
Resti doue si troua imprigionato.

Cir. Vado. *Cam.* Ratto rittorna. *Cir.* Obedirò.

Hà colpito il disegno,

Hoggi dominarò

Senza contesa, e la mia Amata, e'l Regno,

Atra Nube di timor

Non

Non molesta
Il seren di questo cor.

La tempesta

Già sparì

Di mortale gelosia,

E mi farà contento vna bugia.

S C E N A Q U I N T A.

Eurette, e Fatama.

Eur. **S**'egli è ver, ch'il Nume alato
Sia bendato,

Per seguir vn cieco ogn'ora,
Sciocco è ben chi s'innamora.

Fat. Che voler, che chiamar?

Eur. Io non chiamo fantasme.

Fat. Ti dito mora. *Eur.* Vanne via di qui

Ancella della notte,

Con che licenza vai di mezo di (

Fat. Ti brutto dir:

Mà perche bello star,

Mi tacir, e contentar.

Eur. S'egli è ver, che vn spirto ignudo

Amor crudo,

Per seguir vn nudo ogn'ora,

Sciocco è ben, chi s'innamora. (Sta,

Fat. Mora pur ti chiamar. *Eur.* Tù sei mole-

Io non ti chiamo. *Fat.* Hauer ti ditto mora

Eur. Hò detto sciocco è ben chi s'innamora.

Fat. Sì, vero Signur,

Che star pazzo Amur.

Eur. Credo, che per hauer sì brutta scorza,

Inimica d'Amor tu sij per forza.

Fat. Se nù voler amar?

Sù cu mia così cantar.

2 2 Se in cor mi sentir

Ch'amur voler star,

In colera andar.

E cor

E cor veridir ,
Che tanto Patruna stentar mi veder ,
Ch'amur vù voler .

S C E N A S E S T A .

Cleopilda, e Fatama .

Cleo. **C**iro , che mi dicesti ! (nita,
E carcerato Arpago? Io son scher-

La Regina amereggia ,

La mia fede è tradita ?

Che dolori son questi ?

Ciro , &c.

Astri fieri , ch' in Ciel girate

Deh moueteui vn dì à pietà ,

E al mio cuore non più scagliatate

Strali armati di crudeltà ,

Astri , &c.

Fat. Nò piangir , nò piangir ,

Se pigliar fantasia ,

Ti morir .

Se cor allegro stà

Viso è bello, come fior ;

Ma se venir dolor ,

Come in fumo andar Beltà ?

Cleo. Fatama scherzi , & io

Mi sento (ohimè languir .

Fat. Nò piangir

Se pigliar fantasia

Ti morir .

Cleo. Rimedio al mio grā mal faria la morte.

Entro quei Gabinetti

E imprigionato Arpago? *Fat.* Si intendis,

Non hauer chiaue se però ti piangir,

Dicir. *Cleo.* Che chiaue d'oro à me dimo-

Fat. Chista dar libertà

(stre?

Cleo. Quest'aprirà le Regie stanze? *Fat.* Sì;

Cleo. Perché mesta non sia ,

Fatama sei per me la fata mia .

Mentr'è a la caccia il Rè

A le selue drizza il piè ,

S'egli riede , tù m'auuifa ,

Non voglio nò dalla mia cruda forte

Aspettar più noue suenture in Corte ;

Fat. Gir volando , e star contenta ,

Che veder a faccia tua

Ritornar serenità .

Star pur dolci il nun amar

Ne prouar strali al pet

Mi piafer sol quel dilet ,

Che nù fà l'alme penar ,

Star pur , &c.

S C E N A S E T T I M A .

Cleopilda, e Arpago .

Cleo. **A**rpago? *Ar.* Chi è colui

Che chiama Arpago ,

Hor, che cinto men vò d'aspre catene ,

Ombra d'Arpago , e mostro son di pene ,

O saggia indouinasti,

Questi accidenti miei ;

Son trà catene, e di non sò perche .

Cleo. Offendi Cleopilda, Amore , e il Rè.

Arp. S'è peccato il seruire ,

S'è colpa l'adorare ,

Chiamar si può da mè

Offeso Amore, Cleopilda , e il Rè ?

Cleo. La tua tradita Sposa

Rimiri, Arpago infido :

Sicurezza ti dia, che tale io sono

Questa gemma tuo dono .

Arp. Sì si ti riconosco amata Sposa ,

Desiata vezzosa .

Cleo. Lascio d'Egitto le ricchezze , e i Troni.

Sotto spoglie mentite

Vengo d'Amor a dimostrar gli eccessi,
Mà se palme sperai rrouo cipressi.
Sei già frà le catene.

Arp. E sciagura fatale.

Cleop. Non incolpi il Destino,
Chi è fabbro del suo male.

Arp. In che peccai?

Cleop. Godesti la Regina.

Arp. Non l'infamar.

Cleop. E publica l'accusa,
Hor dunque se tanto è,
Offendi Amore, Cleopilda, e il Rè.

Arp. Onesta è la Regina,
Ti giuro, ò Cleopilda,
Siamo in atroce stato.
Ella innocente, & io senza peccato.

Cleop. Me ne dai fede? *Arp.* Sì.

Cleop. Ammetto la tua fede,
Fanciullo, è Amor, & ogni cosa crede:

Arp. Se la fede ti profano
Sia tra'l foco d'Amore
Il mio core acceso in vano.

Cleop. Io ti presento. *Arp.* Che?

Cleop. La libertà. *Arp.* Trionfo di tua fè.

Cle. Seguimi. *Arp.* Con il core, e con il piè.
(Soave legame,

2 2 (Che l'alme incateni,

Dolcissimo Amore

Stringi con nodo eterno il nostro core.

SCENA OTTAVA.

Elmera.

C Or mio pensaci meglio;
Ch'io mi riuolga in Villareci'arnesi?
A deprimermi troppo
La fortuna risueglio
Cor mio pensaci meglio.

SCÈ.

SECONDO

SCENA NONA.

Zerbillo.

S O' ben io, che non m'inganno.
Tutto il Mondo al mal'inclina,
S'inhonesta è la Regina,
L'altre Donne hor che faranno?
Donne mie ci vuol pazienza,
Che voi sete per natura
Vna specie di Pittura,
C'hà di buono sol l'apparenza.

SCENA DECIMA.

Choro di Cacciatori dentro.

Zerbillo, Cambise.

Cho. **A** Lla caccia, alla caccia,

Zer. **A** I veltri slacciate,

Le Fere impiagate,

Seguite, seguite

Di gloria la traccia.

Cho. A la caccia, a la caccia,

Camb. Vengo à la caccia (oh Dio)

E preda del dolor fatto son'io.

Zerb. Signor vien la Regina. (metto)

Camb. Zerbillo à te; miei ferui à voi com-

Di condur Mandanè

Prigioniera del Bosco entro la Torre,

Intanto ch'io concluda.

D'vna tragedia misera, e funesta.

Il periodo fatal della sua testa.

SCENA VNECIMA.

Mandanè, Zerbillo, Choro di Cacciatori.

Mand. **B** Elle Amazzoni, ch'ardite
Venite

Per dar guerra entio le selue.

A le Belue,

Vedrò.

Vedrò chi più colpire
 Chi saprà meglio ferire
 Vostri dardi,
 O vostri sguardi.
 Di faretra, e d'arco armate
 Vibrate
 Le faette à le più altere
 Crude fere,
 Vedrò chi meglio scocchi
 Strali il braccio, ò sguardi gli occhi
 Nel cacciare,
 O nel mirare.

Zerb. A scolta Mandanè.

Man. Indiscreto. *Zer.* Perché l'ingiurie à me?

Man. E non fai tu, che la Regina sono?

Zerb. Tale non è chi dishonora il Trono.

Man. Che vuoi dir? *Zerb.* Non ardisco

Man. Il tuo parlare

In confusi pensier la mente intrica.

Zerb. Chiedi a l'amato Arpago, egli tel dicà.

Man. Temerario. *Zerb.* T'adiri?

Man. Tanto ardir? *Zerb.* Tanta colpa?

Man. Così da vn seruo è offesa Mandanè?

Zerb. Così vna Moglie sà tradir vn Rè?

Man. Cielo fai tu, se l'honestadè offesi.

Chi tanto ardisce d'accusarmi? *Zer.* *Ciro.*

Man. Mente. *Zer.* E' figlio. *Ma.* La Vipera pur
 Con dente velenoso (suole

A chi vita gli diè causar la morte.

Zerb. Tanto non sò, sò bene,

Ch' il Rè m'ha imposto di condurti

Ne la Torre del Bosco imprigionata,

E forza l'obbedir.

Man. Deh sia l'ultimo

Del mio viuere

Questo die,

Tut.

Tutte in lagrime
 Distillateui
 Luci mie.
 Con la falce inclemente
 Morte, Morte soccorri vn'innocente.
 Che desidero,
 Se colpeuole
 Non son'io;
 Da l'ingiurie
 Tu difendimi
 Giove pio
 Con influsso clemente
 Cieli, Cieli pietà d'vn'innocente.

SCENA DVODECIMA.

*Mitridate, Tiribazzo, Choro di Cacciatori
 dentro.*

Mitr. Così dunque non posso?

Tir. E che non puoi?

Mitr. Dar legge vn giorno à li capricci tuoi?

Non ti souuiene, che villano rei,

A che cinger la spada?

Tir. Deh concedimi, ò Padre,

Che trascenda il tenor della mia sorte

Bifolco in fasce, e Cavaliero in morte.

Cho. Alla caccia, &c.

Mitr. Se ben comprendo, questi

D'vna caccia Reale i segni sono.

Tir. Dispensa, ò Padre, ch'io

Di questa caccia goda.

Mitr. Io te'l concedo.

Tir. Ben'è la caccia (e'l mio pensier non erra)

Pacifica vna guerra.

Guerra

Guerra guerra m'alletta il cor:
Se nacqui ignobile,
Hò genio nobile
Figlio al valor.

Guerra guerra, &c.

Mit. Tiribazzo si stima esser mio figlio.

E benchè tal si creda,

Il suo genio dispone

Di palefar, ch'è nato alle Corone.

Grande vn'alma alti pensieri

Generosa in sè diffonde,

Oue il Ciel souente infonde

Tentar perigli, e conquistare Imperio.

SCENA DECIMATERZA.

Elmera vestita da Villanella, e Delfido à

Elm. **R**ozze spoglie,
Vili ammanti,
Fregi della libertà.

S'à la corte sono i pianti

Cede à voi la nobiltà.

Delf. Co, co, co, corte,

Cortile de la morte,

Per fuggirti non haurò.

Le gambe cò, cò, cò. *El.* Delfido, o sorte?

Doue? *Delf.* Le gambe cò. *El.* Pur corri,

Delf. Corte. *Elm.* Che si fa in Corte, che?

Delf. Io nella Corte andai male per me.

Giouentù,

Che sempre fu

Di pietà

Poco vaga, anzi nemica

Mi trattò con ferità,

E mi saluai fuggendo à gran fatica.

Elm. Come tu consigliasti.

Sconosciuta me'n vò con queste spoglie.
Delf. Vestita in questo modo

Da gentil Pastorella

Ti voglio forse dir, che sei più bella.

Elm. Dammi auviso di *Ciro*.

Delf. *Ciro* è amante. *Elm.* Son lieta?

Del. Adora. *Elm.* O me beata,

Delf. Tu non m'intendi, ohimè.

Elm. Ania? *Delf.* Sì. *Elm.* Questo io vò.

Delf. Non amate?

Elm. Con mio tormento eterno,

Cado da vn Ciel di gioie entro vn' Inferno?

Delf. V'è di peggio. *Elm.* Di peggio?

Delf. Arpago.

Elm. Mio fratello.

Delf. E' pri-pri-pri-pi-

Elm. E che?

Delf. E' pre- *Elm.* Presente? *Delf.* Oibò,

E' pri-pri- *El.* Prigione. *Delf.* E quando mai

Intendermi saprai? l'hai detto: sì.

Elm. Come tante Sciagure in vn sol dì?

Di qual colpa accusato

Arpago è carcerato?

Delf. Ciò nò intesi. *Elm.* Vi ringratio, o Stelle,

Che mi guidaste à tempo

Di poter impiegar se siabisogno

Per liberar il mio fratello Arpago,

Che prigioniero langue,

E le fortune, e'l sangue.

Delfido à intender più distinto il tutto

Ritorna in Corte. *Delf.* A la fe, fe, fe mia

Andrei più volentieri all'hosteria.

Elm. Osserua ciò, che occorre.

Delf. Vola il mio piè non corre.

Elm. Fuor de le mura attendo.

Delf. Non più quanto dir vuoi inte, te, intèdo.

SCENA DECIMAQUARTA

Elmera, Ciro, e Tiribazzo.

Elm. **N**on sperate d'hauer pace
Torno à dirui ò miei tormenti
Della sorte i rei momenti
Hanno il volo sì fugace,
Non sperate, &c.

Tir. Giorno per me fatale?
Del mio ritratto ecco l'originale?

Elm. Occhi miei, che vedete?
Da due raggi abbagliati
Doue il guardo volgete.
Occhi miei, che vedete?

Cir. Pastorella gentile
Deh non tracciar più fiere,
Se vanti d'hauer pronte
L'Orse del Ciel domesticate in fronte.

El. Vagheggian gli occhi due cōtrari obietti
Nè sò per chi sospiro,
Troppo l'affetto tuo mi costa, ò Ciro.

Tir. Che disegna costui? *Cir.* Forse il rigore
Annoda la tua lingua, onde tù taci?

Elm. Spesso il silentio hà in sè detti loquaci.

Cir. Donami vn bacio. *El.* Questo non farà.

Cir. Gran rigor! *Elm.* Grand'ardir!

Tirib. Grand'honestà!

El. Gli honesti baci serbo. *Cir.* A mio trofeo,

Elm. A nodi d'Himineo.

Cir. Io tuo sposo? sei folle,
Inuolarti presumo

Quel, che tù mi contendi.

Elm.

Elm. Sappi eh'io sono?

Cir. Vna Villana sei,

Elm. In che stato mi veggio!

Se taccio è mal, se mi palefo è peggio.
Tir. Ferma, ferma arrogante. (ingiusto.)

Cir. T'opponi al mio voler? *Tir.* Voler, ch'è

Tir. Saran di questa lite abitri l'armi.

Elm. Generosa pietà, nobile ardire

In vn Pastor ammiro:

O quanto l'amerei s'ei fosse Ciro!

SCENA DECIMAQUINTA

*Mandanè nella Torre, Tiribazzo,
e Ciro abbattuto.*

Man. **C**he vedi Mandanè? Ciro è in periglio.
Io me n'affliggo, ohimè,
Benche n'abbia calunnie egli è mio figlio!

Tir. Sei vinto.

Cir. E colpa de l'ini qua sorte.

Man. Misera mè, patteggia con la morte.

Tir. Se vita vuoi, chiedi la vita in dono.

Man. S'vna materna voce

De la elemenza sà ferir il core,

O qualunque tù sei

Vagliano questi pianti

Ad impetrar al Prencipe la vita!

Tir. Che l'offenda non vuoi?

Man. Tanto ti prego.

Tir. A Deità, che chiede, io nulla nego:

Va Prencipe, & apprendi,

Che non ti vinser già le forze mie

A i solchi auuezze, al vomere sol atte,

Il Cielo fu, ch'ogni superbia abbatte.

Man. O figlio? *(Cir.)* A me?

Man. Ti prego. *Cir.* Sono sordo.

Man.

Man. Si poco affetto?

Cir. Fiera sono nel Bosco.

Man. Non sono Madre tua?

Cir. Non ti conosco.

Man. Mortificata vedo

Di pietà nell'impresc

Ingrato vn figlio, & vn Villan cortese.

SCENA DECIMASESTA.

Tiribazzo, Mitridate, Mandanè.

Tir. Che viddi? *Mitr.* E che vidde.

Tir. E Qual Maestade illustre

Qui prigioniera? *Mit.* Questa è la Regina

Tir. Nelle viscere mie

Serpeggiando mi corre

Vn'incognito affetto. *Mit.* Oh mio dolore

Tir. Da che nasca non sò.

Mitr. Nasce d'Amore.

Tir. Architetar vò modi

D'ascender à la Torre. *Mit.* Ond'io rovini.

Tir. Nobili miei pensieri

Impennate il mio ardire,

Perch'io miri sembianze così belle,

Fabricaremi voi scala alle stelle.

Giusto Ciel non mel contendere,

Sourai monti del mio effetto

Ad vn Nume iui ristretto

Qual Flegreo penso d'ascendere.

Giusto, &c.

Mitr. Figlio? *Tir.* Padre, che chiedi?

Mitr. Vuoi tù scalar le Regie Torri? e quale

Follia tua la mente inuoglia?

Tir. All'impresa audace mio core;

Non ti perder mio core nò, nò;

Se que'ceppi io scioglierò

Olocausto del valore

Le catene appenderò.

All'impresa, &c.

Mitr. Questa, ch'è imprigionata è la Regina.

Tir. La Regina? *Man.* Vna misera.

Mitr. Tua Madre.

Man. Ei sogna. *Tir.* Che t'infingi?

Mitr. Dico il vero.

Tir. Tù cerchi lusingare il mio pensiero.

Mitr. Prencipe à piedi tuoi eccomi humile,

Se temerario ti priuai del Trono

Sucnami, son indegno di pietà,

Che non rende incapace di perdono

Delitto fier di lesa Maestà.

Man. Frenetica costui? *Tir.* Trouo vn'incanto

Mit. Della mia colpa è testimonio il pianto.

Tir. Parla s'è ver, se non è ver, deh taci.

Mit. Odi sensi veraci.

D'Astiage l'Auo tuo larue sognate

Furono interpretate,

Che doueui esser tù di Media il Rege,

S'ingelosì, se n'adirò: risolse

A tuoi giorni bambini

Espero prematuro, oprò ch'Arpago

Ti rapì, gli ordinò di crude belue

Esporti al dente acuto: I tuoi vaggiti,

Impietosiro Arpago, e l'opra indegna

Stimò di nobil genio, à meti diede

Posto in arbitrio mio,

D'esser barbaro reco, ò d'esser pio:

Mà sì rigida mai, se bene auuezza

Trà l'ignude corteccie, alma non hebbi

Ti nodrij, t'alleuai con vn mio figlio

Nato poc'anzi: e da l'istesse poppe

Ambo il latte succhiaste: vn lustro à pen

Passò quando à Cambise (e non sò co me)
Tutto fù noto: il Figlio suo mi chiese;
Te per figlio ritenni,
E Tiribazzo mio condussi in Corte,
Occulto vsurpator della tua sorte.

Tir. Dunque son Ciro?

Mit. Ciro,

Man. A crederlo son pronta,
Che mai piega il consiglio
D'infamar la sua Madre vn vero figlio.

Mit. M'inuitano à scoprir la frode mia
De l'illecito Amor tue voglie ingorde,
E la coscienza mia, che più mi morde.

Tir. Era il piacer, che m'allettau il core
Inuito di natura, e non d'amore,
Io farò ti prometto,
E tuo figlio, e del Rè:
A lui d'obbedienza, à te d'affetto.

Man. Mitridate? *Ti.* Mia Madre?

Mit. Mia Signora?

Man. Tutt'ascoltai mà che costui sia Ciro,
Che certezza mi dai?

Mit. Segno euidente.

Te lo paleserà, (l'hà.
C'hà vn Sole al fianco, e'l figlio mio non

Man. Segno d'vn Sole è nel suo fianco im-
E' Ciro, è Ciro, è desso (pre sso?

Innauertente, e innaueduta mai,
Che non l'hà il finto Ciro, io non pensai.

Tir. Voi prigioniera, ò Madre?
Qual'è il pretesto? *Ma.* Ch'impudica io sia,
E prego Gioue, se nel Ciel pur è,
Che mi fulmini hor hor s'offesi il Rè.

Tir. E chi v'accusa?

Man. Il mio creduto figlio. (gioue,

Mit. Passo da vn danno, à vn danno mio mag-

Tir.

Tir. Figlio esser non potea s'è traditore:
Sete innocente? *Man.* Sono.

Tir. S'arbitrio me ne date, à me s'aspetta
Diffenderui. *Man.* Da te spero vendetta.

Tir. Trionfo attendo.

Man. Il Ciel te lo darà.

Tir. Vado lieto campion de l'honestà.

Mit. Vccidimi tormento:

Hò scoperto il mio inganno

Di Tiribazzo à danno

In punto, ch'egli è reo di tradimento:

Vccidimi tormento?

Fine dell'Atto Secondo.



52
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cleopilda, Arpago.

Cleop. **A** Rpago? chi t'affligge?
Qual doglia, Idolo mio,
Nel caro seno ascondi?
Parla: tù non rispondi?
Pur da i ceppi, e da i lacci
T'hò disciolto mia vita: il tuo sereno,
Perche d'oscuro duol spargi, e confondi?
Parla; tù non rispondi?

Arp. Risponderò: mia Cleopilda addio.

Cleop. Come? doue te'n vai?

Arp. Volontario prigione à piedi al Rè.

Cleop. Strano pensier! perche?

Arp. La volontaria fuga
Di reità m'accusa: e la Regina
Dal mio fuggir conuinta
Innocente ruina.

Cleop. Comprendo adesso, disleale Arpago,
La cagion del tuo duolo.
De la Regina acceso
Quella, che senti al core
Tiranna violenza
Mostrì, che sia pietà dell'innocenza:

Arp. Ti giuro amata. *Cleop.* Basta
Il titolo d'amata,
Ch'è sol del labro vn lusinghiero accento,
E'vn' affetto di vento.

Arp. Con il cor, e con l'anima.

Cleop. Intesi, sì, m'adori,
Mà con il cor spergiuro, e l'anima infida.

Arp.

TERZO. 53

Arp. Più fido cor. *Cleo.* Del tuo non è sì, sì,
Affai di fede nel tuo cor s'aduna,
Onde serue à più d'vna.

Arp. Odi. *Cleo.* Odimi tù:
Sciogli ciò, che t'aggrda: ò vanne, ò vieni:
Il perdermi, ò l'hauermi
In questo punto stà:
Risolui, ò vieni, ò va.

Arp. Fermati Cleopilda: aspetta, oh Dio!
Vengo, vengo: mà nò; che far degg'io?

Misero, s'io non vò
Di turpe reità
Colpeuole mi fò,
E se vado'l mio ben perso farà.
In che dubbio mi sento!
Ahi, che fiero contrasto, ahi che tormento,
Mà sento il cor che generoso impera,
Che si salui la fama, e'l resto pera.

SCENA SECONDA.

Zerbillo.

DI lunga seruitù gran premio hà
Esser trà gli altri eletto
Carnefice Real de la Regina?
Cambise mi destina
A recar il veleno a la Consorte:
Felice in vero, e fortunata forte.
Del regio letto Arpago
Violator scoperto
Col fuggir di prigion l'error fà certo.
Sciocchi, e miseri noi
Crediamo a Donne poi.
A l'hor, che di partirsi il Rè dicea
La Regina piangea,
Mà forse dentro il core
Maledia gl'interualli, e le dimore,

C

3

Cessa.

Cessate cessate

Di tesser più nodi ,

Son note le frodi ,

O belle ch'v fate ,

Cessate cessate .

Inuano stemprate

Su'l volto i cinabri ,

Si sà, che sù i labri

Sol toscò portate ,

Cessate cessate .

S C E N A T E R Z A .

Ciro, Delfido, e Cambise .

Cir. Così è ver: de l'amata (pago.

Zingara mia se'n viue amante Ar-

Cam. Che sento? Dunque la Regina è casta?

Cir. Onde son io della sua morte vago .

Delf. Mà non è Arpago ancora

De la Regina il Drudo ?

Cir. Questo nò. *Delf.* Come dite?

La Regina non peccò ?

Camb. Consonanze gradite!

Cir. Ti confesso il vero: nò.

Camb. Respira affitto core

Cir. Mà la vuò morta. *Cam.* Ah *Ciro* traditore

Cir. A mè Padre? *Cam.* A tè, sì .

Cir. Misero il tutto vdi .

Padre troppo voi dite ,

Senza il vostro consiglio

Son queste voci vscite ,

Padre troppo voi dite .

Cam. Poco dissi ad vn'empio ,

Che la Madre innocente iniquo accusa ,

Cir. Innocente mia Madre? il Ciel volesse ,

Che me falso, e buggiardo ,

E mia madre pudica ogn'yn credesse ,

Mà de la sua honestà quai proue hauesti ?

Camb. Vdij, che tù'l dicesti. *Cir.* Io nò lo dissi.

Camb. Io stesso vdij *Cir.* Sognaste .

Camb. Non erro. *Cir.* V'ingannaste .

Camb. Costui lo dica. *Cir.* Egli non lo dirà.

Delf. Ei diceami al presente ,

Che la Regina è inno-inno. *Ca.* Innocente.

Cir. Che parli temerario? io ti dicea,

Che la Regina. *Delf.* è inno. *Cam.* Conuinto

Delf. E inno (sei.

Cir. Sei fuor di senno, e di ragione .

Delf. E' in oscura prigione .

Cir. O questo il dissi .

Delf. Senza speme, ò conforto

Condannata à tor, tor, à tor. *Cam.* A torto .

Cir. Scelerato tu menti .

Delf. Condannata à tormenti .

Cir. O questo il dissi .

Cam. Mà non ti disse ancor , ch' ella è inno.

Delf. Io patisco d'orecchio à dire il vero ,

Piano parlaua, e s'altro

Da lui detto mi fù ,

Non intesi di più .

Camb. Hor ascoltami *Ciro* .

Quel ch'io sentij da tè basta à me stesso ;

Mà perche à tutti è publica l'accusa ,

Se ridir non ti vuoi

T'obligo à sostenerla

Contro guerriero armato

In publico steccato .

Cir. La fosterrò. *Cambise*, mi vergogno

D'hauer vn Padre , che s'abbassa à dirmi ,

Ch'io mi ridica : questi vili detti

A i rustici plebei son'anco abietti .

Cam. Io mi vergogno, che tu sij mio figlio.

Cir. Esser tal non vorrei.

Cam. Chi sà? forse non sei.

Cir. D'irato furore

Accendasi'l petto;

Infiammisi'l core

Del foco d'Aletto.

Quest'alma sdegnata

Si renda seuera,

Percolta, agitata

Da cruda Megea.

SCENA QVARTA

Delfido, e Ciro.

Del. E Gli è adirato: & io parlar non oso.

Cir. E Andrò in arringo a sostener l'accusa

Chi contro me, che il Prence son giamai

Ardirà in campo violenze armate?

Stelle perfide in van v'affaticate.

Mandanè morirà.

O sia vostro piacer, ò sia dispetto,

Non hà Ciro, non hà

L'arbitrio à voi soggetto.

Influite maligne, e scelerate

Stelle perfide in van v'affaticate.

Mà qual pioggia improuisa?

Per sotto quella loggia, io partirò.

Delf. Sì, sì, buon viaggio,

A riuederci poi col nuouo Maggio.

Cir. Non ti mouer di lì. *Delf.* Mi bagnarò.

Cir. Voglio appunto così.

Delf. Habiti miei beuete;

Ciro per forza vuol, c'habbiate sete.

Cir. Di fulmini, e tempeste

Inuan contro di me Cieli v'armate:

Stelle perfide in van v'affaticate.

SCE-

SCENA QVINTA.

Tiribazzo, Elmera da huomo.

Tir. O Sorte beata, ò lieto destin,

Reali

Natali

Il Ciel mi donò,

Da rustici prati

A fogli dorati

Passeggio farò:

Adorna vedrò

Di scettro la destra,

Di serto il mio crin,

O sorte beata, o lieto destin.

Elm. De le rustiche spoglie

Più cauti son questi virili arnesi.

Tir. Leggiadretto Garzon, se pur non erro

Tua sorella difesi

Da insidiator indegno.

Elm. Erri: mè di fendesti: ahimè, che dissi.

Tirib. Dunque femina sei?

Elm. Voglio scoprirmi: sì: che dissi, ahimè

Sì, sì, me difendesti;

L'obligato son'io,

Perche l'honor di mia sorella è mio.

Tir. Andran poch'ore, che maggior vendetta

De l'offese vedrai:

Scusa il partirmi in fretta,

Perch'a difesa più sublime aspiro.

Elm. O quanto l'amerei s'ei fusse Ciro:

Se Cupido d'Ignota belrà

Crudelmente il sen mi piagò

Di scoprirmi pietoso saprà

Quel bel ciglio che strali vibrò.

Se Cupido, &c.

Lontananza m'affligga sì sì ,
 Che sgridarlo non vò d'empietà ,
 Lo sperar di goder anche vn dì
 Del mio duolo Collirio farà .
 Lontananza , &c.

S C E N A S E S T A .

Delfido, e Fatama .

Delf. **D** Entro il ma, ma, ma, mare
 De la mia felicità

Di vendetta l'ampia naue
 Và con vento più soaue ,
 Hor , ch'in mano mi sei tù .

Fat. Lassar,
 Mi gridar ,
 E compagni venir .

Delf. Nù parlar vccidir .
 Doue chia, chia, chia, chiaue
 Dimmi , ò Mora nascondir .
 Se mi morse Can giamai
 Col suo pelo mi sanai ,
 Il tuo furto è mal per te .

Fat. Lassar
 Mi gridar ,
 E compagni venir .

Delf. Nù parlar, vccidir .

Fat. Mi no star la tua amata ?

Delf. Io solo m'innamoro ,
 S'amor mi fere con li strali d'oro .

Fat. Mi donar .

Delf. Ti burlar .

Fat. Iurar se ti credir .

Delf. Nù parlar vccidir .

Fat. Venir Rè .

Delf. Ahimè .

Fat. Far querela, e dicir
 Ti voler vccidir .

Delf. Nò, nò : pentito sono
 Del furto io ti pe, pe,

Fat. Pe, pe, mi nu voler. *Delf.* Ti, ti perdono .

S C E N A S E T T I M A .

Cleopilda, Zerbillo, e Cambise .

Cleop. **P** iangi misero Rè
 La tua sposa defonta .

Cam. E'morta l'innocente? ah! lassa! ahime .

Zer. Ella è viua. *Cl.* Ella è morta ,
 Io l'hò veduta essangue. *Zer.* Et io risorta .

Cam. Non già? velen li desti ?

Zer. Odimi Sire

A la torre vicin, pioggia improuisa
 Con grandini, e saette
 M'atterrò sì, che caddi, e nel cadere
 Sconuolto il nappo , chi'l velen chiudea
 Quel pestifero humore à terra sparso
 Irrigando quei sterpi ,
 Se di vipere fù, tornò alle serpi .

Cam. Opra del Ciel, ch'à gl'innocenti assiste .

Cle. Per certa mia sventura

Da la Cittade vscita andai nel bosco ,

Al doloroso inuito

Di piagenti donzelle

Io nella Torre entrai ,

E morta la trouai .

Zer. Nò, nò , che poco dopò io sopraggiunsi ,

E vidi à mio contento ,

Che fù della Regina vn suenimento .

Cam. Dunque ella è viua? *Zer.* Sì .

Cam. Et è innocente, *Zer.* Il credo .

Cle. Il Bramo . *Cam.* Il sò ,

Sicuro sì, che dubbio alcun no hò .

Mà per giustificarmi

Nel concetto commune

Vuò, che la sua honestà difendan l'armi,

E se *Campion* per lei non si vedrà ,

Cambise sconosciuto in campo andrà .

Cl. S'anco innocente la *Regina* in seno

Arpago mai accolse ,

Perche la morte io brami

Basta il saper, ch'ei l'ami;

Che pur troppo s'accende in seno amante

Da fauilla pigmea foco gigante,

Mi consolo con la speranza ,

Nè dispero di ria fortuna,

Sò che perfida, ed importuna

Và sù l'ali dell'Incostanza,

Mi consolo , &c.

Tempo il duolo con la costanza

Benche il Cielo per me s'imbruna,

Sò che prospera, ed' opportuna

Sà la sorte mutar sembianza ,

Non dispero di ria fortuna ,

Mi consolo con la speranza .

SCENA OTTAVA

Elmera .

Elm. **R**isoluetevi luci amoroſe

A donarmi vn giorno pietà ,

Già da voſtre pupille amoroſe

Questo mio core incenerito ſtà .

Risoluetevi, &c.

Ciro

Ciro ſoſtien l'accuſa ,

Arpago è l'accuſato ,

Vn fratel l'altro amato .

S'a la pugna m'accingo .

(O d'acerbo deſtin rigide tempree!)

O ch'io perda, ò ch'io vinca, io perdo ſem-

brate conſiglio , ò ſtelle

(pre.

A vn'Infelice cor :

Vado à pugnar, ò nò ?

Che riſoluo ? che fò ?

Eſſer deggio ribelle

Di natura , ò d'Amor ?

Date conſiglio , ò ſtelle ,

A vn'infelice cor .

Mà vinca la ragion, perda *Cupido* ,

Non merta d'hauer core

Chi degli affetti ſuoi non è Signore,

All'armi penſieri

Si tratta del core ,

Vi vuole rigore

Per fare ch'io ſperi ,

All'armi, &c.

SCENA NONA

Cambise, *Ciro*, *Tiribazzo*, e *Zerbillo* .

Tir. **I** Nuitta Maestà ,

A tue piante atterrato

Qualunque, ch'io mi ſono

(trono)

Col capo mio formo al tuo piede vn

Cam. Vn'incognito affetto .

Cir. A ſcoſa antipatia ,

Cam. Mi fa caro coſtui .

Cir. Fà ch'io l'aborra .

Tir. A la tua cortesia

Sup

Suppliche il cor, e l'alma in voci humili
Chiede. *Cam.* Sù ardisci, e spera

Cir. Sento a l'irà destarmi.

Tir. Benche rustico chiedo, e campo, & armi

Cam. Et armi, e campo haurai; contro di chi.

Tir. Contro quel, ch'ai d'appresso.

Cir. Villano, tanto ardir con le corone?

Tir. Coraggioso mi fa la mia ragione

Non superbirtinò

Del grado, oue Fortuna, come pazza

Ti solleuò

Può farsi a tè conararia,

Perder la puoi, che la fortuna è varia.

Cir. Tanta temerità permetti, ò Padre?

Cam. Per qual cagione à duellar t'accingi?

Tir. Softerò con la spada,

Ch'è traditor, che la Regina è honesta.

Cam. Che gratia è questa, ò Dei?

Rallagrati meco, ò pensier miei.

Cir. Raffrena i folli accenti.

Tir. Veraci son. *Cir.* Ella è impudica.

Tir. Menti.

Cam. Non è quì loco, ò tempo.

Cir. Tù le mie furie arresti.

Cam. Sappi pugnar, se già accusar sapesti?

Cir. Tutto di sdegno auuampo.

Cam. Assegno il mio cortil per vostro campo.

Tir. Io pronto attenderò.

Cir. Vola se puoi, che preuenir saprò.

Cam. Zerbillo condurrà

La Regina à veder la sua difesa.

Zer. S'ire, e tù vi farai? *Cam.* Non vi farò.

Zer. Parto, e t'obbedirò.

Cam. Vogliò starmi nascosto, e cinto d'armi,

Che se ben par, che l'alma

Di quel Villan s'affidi

S'ei

S'ei restasse perdente

Non vò, che la Regina,

Ch'io già sò, ch'è innocente

Sol di brando seluaggio habbia difesa:

Ignoto, se fia d'voppo andro in aringo

Non è vile vn Regio core

Per amabile consorte

Sà incontrar ferite, e morte

A difesa dell'honore

Non è vile, &c

SCENA DECIMA.

Cleopilda.

A I sospiri d'Arpago, a i suoi lamenti,
A i pianti, a i giuramenti,

A la promessa fe

Vattene gelosia lungi da mè.

La perfidia di fato inclemente

Di duol violente non temo già nò

Sia fedele l'amato Conforte

Poi venga la Morte contenta farò,

La perfidia, &c.

Dilleguare procelle, e lampi

Nell'aria de Campi bell'Iride fa

Mà s'appare pupilla serena

All'hora ogni pena dal core sen'vã

Dilleguare,

SCENA VNDECIMA.

Mandanè Zerbillo, Choro di Dame.

Zer. **D**A tregua al duolo
Bella Regina,

Non

Non pianger più
 Fermerà la ragione
 Sù l'honorato crin l'auree corone .

Man. Se vn' astro maligno
 Le mie ruine machinando v' à ,
 Spero nel Ciel benigno
 Risplendente veder la verità ,
 Haurò certa ne sono
 Trà le ruine più pomposo il Trono .

SCENA DVODECIMA :

*Ciro, Tiribazzo, Mandanè, Zerbillo ,
 Choro di Dame .*

Tir. **M**iei giusti furori
 Suegliateui all'ire ,
 Mio trofeo l'empio sarà .
 Sù la cote de' miei rigori
 Per dar morte ad vn perfido ardire
 La mia Spada s'afilerà .
 Miei giusti furori
 Suegliateui all'ire
 Mio trofeo l'empio **Ciro** farà :

Eir. Forza de la coscienza hò lento il piede,
 E le ruine mie l'alma preuede .

Tir. O là che badi? à che venisti? impugna
 Quel ferro traditore .

Cir. Ardir timido core?

Tir: T'insegnarò fellone .
 Sù sù ripiglia la caduta spada ,
 Effercita li schermi ,
 Punisco rei, mà non uccido inermi?
 Tristo Villano a te .

Cir. Resti 'l mio brando a duellar per mè .

Tir.

Tir. Fuggi pur , fuggi iniquo
 Attestato maggior fai del tuo torto
 Fuggace più che morto .

SCENA DECIMATERZA .

*Elmera, Arpago, Tiribazzo, Mandanè,
 e Zerbillo :*

Zer. **N** Voui guerrieri al campo ,
 Mà ragion vincerà .

Man. E giusto il Cielo , e mi difenderà

Tir. Non mancherà difesa al Regio honore
 Sinche haurò braccio , e core .

Zer. Guerrieri a che venite?

A difesa di chi ciascun s'inchina?

Elm. Arpago) Io la Regina

Arp. difenderò)

Zer. Dunque pugnar non gioua ,
 Che tutti difendere vna ragione .

Man. Respiro , e mi conforto ,
 Che l'innocenza sà

Trà le tempeste ancor trouar il porto :

Notitia hauer vorrei

Caualieri da chi

Riconoscer dourò gl'oblighi miei .

Arp. Son' Arpago innocente .

Elm. Io sua sorella Elmera .

Zer. E strano caso .

Arp. Elmera? tù vagando?

Già che guerrier ti mostri

La leggiereaza tua difenda il brando .

Tir. La mia spada sarà ,

Che per lei pugnerà .

Man. Non dice Arpago ,

Profanar dell'ira vltrice

Giorno

Giorno così felice.

Elm. Dunque farò punita,
Mentre venni à pugar per la tua vita?
E s'errante m'aggiro,
E sol perehe per fama
Amante son di *Ciro*.

Tir. Vuoi *Ciro* accetta me, che *Ciro* sono.

El. Tù *Ciro*? oh sorte amica. *Ca.* Ei *Ciro* sì,
E quel creduto *Ciro*,
E' Villano Figliuol di *Mitridate*,
Nelle guerre della sorte
A lma forte non tede mai
Cieca *Dea*, di strali armata
E vna furia dispietata
Ma la vince, chi soffre i guai,
Nelle guerre, &c.

Zer. Che strani euenti.

Tir. Andiam nulla si tardi,
Ad inchinar *Cambise*;
In racconto sincero
Iui vdirete il vero,

SCENA DECIMAQUARTA.

Fatama, e Eurette.

O Chiste, ò chiste sì
Star chiste inanmurar,
Per chiste sospirar,
E piangir ancor mi,
Mi grande amur sentir,
Così star nu poter,
Hor che nissun veder
Amatu ben rapir
In colera andar,
E cor vccidir,

Fin*

Finger mi nu sentir

Eur. Ferma, cantiamo vn poco
A dispetto d'Amor, e del suo foco.

Fat. Hauer mi persa voce.

Eu. Cantaremo pian piano.

Fat. Mi nu poter fermar,

Che *Patruna* aspettar.

Eu. Poco ti fermerai.

Fai. A mi capo doler,

E cantar nu poter.

Eu. Eh ferma dico, olà

Così ladra così?

Questa è la fretta di partir di qui.

Fat. Vero sentir: star chista carità,

Pouereta *Patruna*,

Fastidio se n'andar,

E acqua mi portar.

Eu. O bene à fe. *Fa.* Signor, se nu voler

Pigliar ti vaso, e a loco suo metter.

Eu. Sicuro, ch'io non voglio; Eh doue sei?

Sei di man molto presta,

E questa è carità?

Voglio accusarti al Rè.

Fat. Indouina mi star,

Mal, che ti far sapir,

A tuo Signor mi dir.

Eur. Ferma, e taci, eh' anch'io nulla dirò,

Mà più non rubbar.

Fat. Mi più nu rubbar.

a 2 Far pace, e cantar,

SCENA DECIMAQUINTA.

Ciro.

N Egatemi i respiri aure vitali,
Si ch'io non viua più

Son

Son di buggiardo Fato
 Vn'auanzo sprezzato,
 Vn scherzo del Destin mia sorte fù ;
 Perch'io non viua a le suenture , a i mali,
 Negatemi , &c.
 Pompe adultere , e voi bende reali
 Ite lungi da me :
 Calcai già vn poco trono ,
 Hor Ciro più non sono ,
 E batto il suol con disperato piè ;
 Pria , che giungan più crude ire lettali ,
 Negatemi , &c.
 Må la mia morte hà promulgata il Rè ,
 Vedo nemici ; ahime sotto le mense
 M'asconderò , mà temo
 Mentre quiui à celarsi il piè s'affretta
 Diuenir cibo anch'io della vendetta .

SCENA DECIMA SESTA.

Tiribazzo , e Ciro .

Tir. Poco men, che non fuenni ,
 Abbracciando mio Padre ,
 Inchinando mia Madre ,
 Son figlio di Rè ;
 O cara sorte ! o fortunato mè
 Må sparsi a terra del supposto Ciro
 Riconosco gli arnesi , oh che rimiro
 Qui nascosto il Fellone .

Cir. Ahi son scoperto
 Langue lo spirito , e muore .

Tir. Perfido traditore
 De' tuoi delitti enormi ,
 Paga le pene à questo ferro ; mà
 Freggio di nobil core è la pietà .

Generoso pensier perdona i vinti ;
 Mitridate suo Padre
 M'alleuò come figlio ; e della vita
 D'vn figlio a Mitridate
 Ciro obligato stà
 Freggio , &c.
 Io ti perdono Tiribazzo : sorgi ;
 T'assicuro la vita .
 Tiribazzo ? olà , sorgi Tiribazzo .
 L'anima vile al certo , il debil core
 Isuene per timore .

SCENA DECIMA SETTIMA

*Cambise , Mandanè , Cleopilda , Arpago ,
 Tiribazzo .*

am. Sposa amata, fedele,
 T'amerò più, che mai .
Man. Io nò , ch'al infinito ogn'hor t'amai ,
am. Ritorno ad abbracciarti
 De le viscere mie parte più cara ,
 S'il sol , che porti al fianco,
 Segno fatal de gl'Ascendenti miei
 Anco veduto non haessi il core
 Ad amarti m'inuita
 Colui troppo inhumano
 La Regina infamò, tù difensore
 Fosti di lei , che maggior proua io vò ?
 S'operi tù da Rege , ei da Villano .
Cir. Sono tuo schiauo , ò Sire ,
 E questo il mio douer , il mio desire .
Cam. Tù , che Sposa d'Arpago ,
 Ignota lo seguisti ,
 Hor godi conosciuta i dolci acquisti .
Cleop. Suddito fia l'Egitto
 Sempre à Cambise inuitto .

Cir. Signor del finto *Ciro*
 Ti porto. *Cam.* Che? *Cir.* La Testa!
Cam. Degna del tuo valor impresa è questa.
Cir. Vedila. *Cam.* Non è essangue.
Cir. E semiuiua.

Ma. Il mio brādo la sueni. *Cir.* Ah nò Signore
 Promettesti ogni gratia
 A chi l'hauesse posta a' piedi tuoi,
 La gratia, ch'io sospiro,
 E la sua vita in dono.

Man. Tanta pietade è degna sol di *Ciro*;
Cam. Sia, perche vuoi così, di vita degno,
 Ma lungi dal mio Regno.

SCENA DECIMA SETTIMA.

*Zerbillo, Elmera, Cleopilda, Aspago, Tiri-
 bazzo, Cambise, e Mandanè.*

Zer. **M** Itridare Signore,
 Non si ritroua, egli sarà fuggito
 Conscio del proprio errore.

Cir. Io senza *Elmera*, ahimè
 Sarò ricco d'un Regno,
 Mà di contenti poi misero Rè.

Ca. *Elmera* tua farà.

Ci.) E nel suo centro mia felicità.

El.)

Ar.) Mia vita.

Ci.)

Ar.) Mio bene;

Cl. Le pene d'Amore,

El.) Ch'il core soffrì.

Cl.) Non son più tormenai.

El.) Son fatte contenti.

Cir.

Ci.) Son gioie sì sì.

Le pene d'Amore,
Ci.) Che'l core soffrì.

El.) Non son più tormenti,

Cl.) Son fatte contenti,

Ar.) Son gioie sì sì.

I L F I N E.

Protesta dell' Autore .

Seruendomi delli nomi Destino, Fa-
to, Cielo, Paradiso, Deità, e simili,
non intendo delirare con gli Etnici, e
profanare ciò che humilmente inchi-
no, mà solo vfo tali nomi per aggran-
dimento del parlare. Se bene si recita
in Comedia, sono inuitati li sentimenti
intieramente Cattolici .

Imprimatur .

Fr. Hippolytus Maria Martinallus
Inquisitor Mutinæ .

✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱

Vidit
Franciscus Blancus